

Rassegna del 15/12/2011

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	3	Manovra, i costi per le famiglie - Benzina, sigarette, Iva. Addizionali regionali conto da 1.129 euro	Bagnoli Roberto	1
Corriere della Sera	2	Dalle pensioni ai bolli le ultime modifiche. Tagli ai parlamentari	Sensini Mario	3
Sole 24 Ore	4	Monti: Tobin tax e meno tasse	Pesole Dino	8
Repubblica	2	Le lobby fermano le liberalizzazioni - Farmacie e istituti di credito colpo di freno alle liberalizzazioni Pensioni protette anche nel 2013	Petrini Roberto	9
Sole 24 Ore	22	"Aiuti alle nuove imprese"	Fotina Carmine	12
Giornale	9	Mario è meno Super: sondaggi giù del 10% - Il Professore paga la stangata nei sondaggi è in caduta libera	Fontana Emanuela	14
Sole 24 Ore	27	La Germania rilancia il fondo salva-banche - Berlino riapre il fondo salva-banche - Berlino riattiva il fondo salva-banche	Merli Alessandro	15
Corriere della Sera	23	La Francia rassegnata a perdere la tripla A. Euro e Borse in caduta - "Perderemo la tripla A". E il fuorionda di Sarkozy fa precipitare le Borse	Tamburello Stefania	18
Stampa	7	Intervista a Giuliano Amato - "L'Ue di Merkel? Un Frankenstein" - Amato: "La Merkel sta facendo dell'Europa un Frankenstein"	Rampino Antonella	20
Stampa	12	Elkann e Marchionne: ripartiamo dall'Italia - "La sfida di Fiat si chiama Panda"	Chiarelli Teodoro	22
Corriere della Sera	9	Quando il Carroccio ammoniva: niente risse i mercati ci guardano - E il Carroccio, smemorato, riscoprì l'ostruzionismo	Stella Gian_Antonio	24

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Quel carniere quasi vuoto - Liberalizzazioni, carniere (quasi) vuoto	Di Vico Dario	26
Libero Quotidiano	7	Aiutiamo il commercio per salvare l'Italia	Villois Bruno	27

SETTORI

Panorama	102	2012: addio al contante	Perna Mark	28
----------	-----	---	------------	----

Pensioni, sgravi, aumenti: oggi la fiducia, domani il voto finale alla Camera. Berlusconi «perplesso»

Manovra, i costi per le famiglie

La Lega contesta il premier. Tagli ai vitalizi dei parlamentari

Famiglie, si delineano i costi della manovra. Oggi la fiducia, domani il voto. La Lega contesta Monti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 19

» | **Famiglie** Con le misure di agosto si raddoppia a 3.160

BENZINA, SIGARETTE, IVA ADDIZIONALI REGIONALI CONTO DA 1.129 EURO

Il picco



Stangata in arrivo per i romani, secondo Cgil: l'aggravio sarebbe di 5.400 euro a famiglia

ROMA — Le manovre salva Italia avranno pesanti ripercussioni sul portafoglio delle famiglie. Federconsumatori e Adusbef hanno provato a fare due conti, ancora provvisori in attesa che le misure siano varate dai due rami del Parlamento, e calcolato che quella in via di approvazione da parte del governo Monti peserà in media per 1.129 euro all'anno su ogni famiglia. Se sommata alle due manovre fatte tra l'estate e l'autunno dal travagliato esecutivo guidato da Silvio Berlusconi il conto da pagare nel corso del 2014 sale a 3.160 euro.

Una vera stangata destinata a pesare in negativo su una economia già in recessione che per ora è stata cifrata con un prudente meno 0,5% nel 2012. La famiglia tipo usata dai ricercatori come modello di riferimento è di due genitori con un figlio che nel 2011 porta a casa una retribuzione netta di 32 mila euro. Dalla stima sulla stangata sono tolte eventuali norme per la crescita che potrebbero portare a una flessione dei prezzi (per esempio i farmaci di fascia C esclusi dalla ricetta medica che però è stata bloccata in commissione) oppure le agevolazioni per i giovani sotto i 35 anni e le donne che però hanno ricadute più per le aziende e l'occupazione che non sulle retribuzioni.

Secondo le due associazioni i rincari maggiori decisi dal governo Monti arrivano da un aumento medio delle imposte per 932 euro all'anno a cui va sommato il peso dei tagli per 197 euro l'anno. In dettaglio troviamo che la casa, con l'introduzione dell'Imu e l'aumento degli estimi, determinerà maggiori spese per 405 euro all'anno; gli aumenti dell'Iva (in arrivo dal

prossimo luglio) peseranno per 270 euro l'anno, le accise per la benzina e i carburanti per 120 euro, il bollo deposito per risparmi fino a 50 mila euro vale 47 euro senza contare l'aumento dello 0,30% dell'addizionale regionale Irpef destinata a pesare per altri 90 euro l'anno.

Il calcolo realizzato da Adusbef e Federconsumatori potrebbe poi lievitare ancora di più se adattato a Comuni che più verranno penalizzati dai tagli dei trasferimenti. La Cgil, per esempio, prevede che per i cittadini romani la stangata in arrivo valga addirittura 5.400 euro a famiglia. Per il sindacato occorre infatti mettere in agenda l'aumento del biglietto dell'autobus e del metro a un euro e 50 centesimi, la raccolta rifiuti (tarsu) del 12% e altre voci come la refezione scolastica e gli asili nido.

La casa in affitto, secondo Federconsumatori, è risultato in assoluto uno dei beni più colpiti. Dal 2001 i costi sono lievitati dell'84% per un aggravio di oltre 710 euro al mese.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità della manovra

**Pensioni**

Saranno rivalutate anche nel 2013 le pensioni fino a 1.400 euro

**Farmaci**

Marcia indietro sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C: potranno essere venduti nei corner dei supermercati e nelle parafarmacie solo se senza obbligo di ricetta

**Lusso e sigarette**

La tassa sulle auto di lusso e le imbarcazioni diventa più leggera e la copertura del mancato gettito sarà garantita da un aumento dell'accisa sul tabacco da fumo

**Capitali scudati**

Ulteriore rincaro della tassa sui capitali scudati nel 2013: l'aliquota sale al 13,5 per mille

I costi della manovra

Dati in euro/anno



Tipologia di provvedimento	Incidenza media sul totale delle famiglie italiane al 2014
▪ Mancato adeguamento indicizzazione pensioni	34
▪ Taglio enti locali	163
TOTALE TAGLI	197
Tipologia di provvedimento	Incidenza media sul totale delle famiglie italiane al 2014
▪ Aumenti IVA (da 9/2012)	270
▪ Aumenti IMU 1° casa	405
▪ Accise benzina	120
▪ Bollo deposito fino a 50.000 euro	47
▪ Addizionale regionale 0,3%	90
TOTALE IMPOSTE	932
TOTALE MANOVRA GOVERNO MONTI	1.129
TOTALE MANOVRE GOVERNO BERLUSCONI	2.031
TOTALE GENERALE	3.160

Fonte: **Federconsumatori**

D'ARCO

DALLE PENSIONI AI BOLLI LE ULTIME MODIFICHE TAGLI AI PARLAMENTARI

Stretta sui vitalizi dei dipendenti di Camera e Senato

Per gli eletti sparisce l'istituto del vitalizio, sostituito dal regime previdenziale contributivo pro rata

La Conferenza dei governatori ha già bocciato l'aumento retroattivo delle addizionali regionali Irpef per il 2011

I libretti di deposito, bancari o postali, sopra i mille euro dovranno essere estinti entro marzo 2012

Raddoppia da 500 a mille euro il tetto degli assegni previdenziali pagabili in contanti

Oggi il governo pone la questione di fiducia, domani il voto della Camera

ROMA — Le pensioni più basse, quelle fino a 1.402 euro al mese, saranno aumentate per tener conto dell'inflazione anche nel 2012 e nel 2013. Diminuisce il bollo sulle auto di lusso, ma aumenteranno le accise sulle sigarette, così come le tasse sui capitali rientrati grazie allo scudo fiscale e quelle sugli immobili di proprietà delle banche e delle assicurazioni. La liberalizzazione dei farmaci di fascia "C" viene notevolmente ridimensionata e si conferma l'esclusione dei taxi dalle imminenti riforme per l'apertura dei mercati. Con le ultime modifiche varate la notte scorsa dalla Commissione bilancio della Camera il testo del decreto «salva Italia» è ormai definitivo. Oggi il governo porrà la questione di fiducia su un maxi-emendamento che riceverà questo testo, ma non si possono escludere ritocchi all'ultimo minuto. La fiducia sarà votata domani dall'Aula di Montecitorio (il voto finale del Senato è atteso il 21 dicembre). Ma la notizia del giorno è il varo dell'attesissima riforma delle pensioni di deputati, senatori e dipendenti del Parlamento.

Parlamentari, addio vitalizio

Per gli eletti sparisce l'istituto del vitalizio, sostituito dal regime previdenziale contributivo pro rata, aumenta

l'età minima per ottenere l'assegno e scattano nuove regole, con la penalizzazione per chi vuole accedere alle pensioni anticipate. In attesa del nuovo intervento sugli stipendi, che come hanno confermato i presidenti di Camera e Senato scatterà a gennaio, le regole previdenziali appena introdotte dall'esecutivo per tutti i lavoratori vengono estese anche ai dipendenti di Palazzo Madama e Palazzo Montecitorio. Per quelli in quiescenza della Camera, inoltre, scatterà anche un «significativo contributo di solidarietà».

In sostanza, vengono applicate anche ai parlamentari e ai dipendenti delle due Camere le regole sul contributivo adottate per tutte le pensioni pubbliche con il decreto. Dal primo gennaio 2012, dunque, scatta il contributivo pro rata e il diritto alla pensione sarà maturato a 65 anni con almeno cinque anni di contributi. Per ogni anno di mandato oltre il quinto il requisito anagrafico viene ridotto di un anno fino a un minimo di 60 anni.

Per molti parlamentari la riforma significherà attendere fin quasi a 10 anni per incassare l'assegno che sarebbe arrivato, invece, a fine legislatura. In Senato, per la prima volta, viene introdotta anche una penalizzazione per gli assenteisti, pari a un trentesimo in meno di

diaria per ogni giorno di assenza, mentre la Camera ha concesso ai deputati una facoltà ulteriore, quella di rinunciare del tutto al vitalizio (anche per la parte pro rata), e optare per un regime meno favorevole.

Rivalutate le pensioni più basse

La riforma aiuterà a rendere la manovra meno amara, insieme alle ultime leggere modifiche apportate la notte scorsa. Per gli assegni previdenziali inferiori a tre volte il minimo, cioè sotto i 1.402 euro al mese, l'adeguamento all'inflazione, finora garantito solo per il 2011, sarà esteso anche all'anno prossimo e al 2013. Sulla copertura di queste maggiori spese, ci sarebbero però ancora dei dubbi della Ragioneria generale dello Stato, che deve ultimare tutte le sue verifiche. Per definire la soglia oltre la quale scatta il blocco della rivalutazio-



ne, ha chiarito in ogni caso ieri il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, si terrà conto del reddito pensionistico complessivo e non delle singole pensioni percepite.

Più detrazioni per l'Imu

Salgono un po' anche le detrazioni dall'Imu sulla prima casa per i figli a carico: lo sgravio resta di 50 euro a figlio (convivente, entro i 26 anni), si somma a quello forfettario di 200 euro, e può arrivare a 600 euro complessivi (agevolando chi ha fino a otto figli). In compenso, salgono le tasse per i più ricchi. L'imposta sui capitali rientrati in Italia grazie agli scudi fiscali è stata aumentata, a partire dal 2013, all'1,35% annuo. L'importo del bollo sulle auto con potenza superiore ai 180 kw diminuirà con il tempo, e il gettito verrà compensato da un aumento delle accise sulle sigarette (da determinare). Banche, assicurazioni e imprese finanziarie pagheranno invece un'imposta comunale sugli immobili un po' più cara rispetto a quanto previsto nel testo originario del decreto: per loro il coefficiente di moltiplicazione della rendita catastale, sulla quale calcolare l'Imu, sale da 60 a 80.

Oggi stesso il presidente del Consiglio, Mario Monti, dovrebbe incontrare una delegazione delle Regioni, ma già ieri dalla Conferenza dei governatori è arrivata una bocciatura sonora dell'aumento retroattivo delle addizionali regionali Irpef per il 2011. L'aumento delle imposte regionali di una quota massima dello 0,33% doveva servire, secondo le intenzioni dell'esecutivo, per compensare la maggior spesa della sanità. Ma in alcune Regioni sottoposte ai piani di rientro del deficit sanitario, l'addizionale è già ai livelli massimi: in Campania è all'1,7% e salirebbe al 2,03%, un livello considerato inaccettabile dal governatore Stefano Caldoro. Così oggi i governatori consegneranno al premier un appello unanime perché venga rivista la misura, anche se i margini di tempo per intervenire sul testo del decreto,

ormai, sono di fatto esauriti.

Pensioni in contanti fino a 1.000 euro

Il fisco avrà un anno di tempo in più per gli accertamenti sulle rate del condono 2003 non pagate, mentre sarà rivisto l'aggio degli agenti della riscossione, sostituito da un diritto fisso di importo più contenuto. Tra le ultime modifiche apportate nella notte in Commissione bilancio, l'aumento da 500 a 1.000 euro del tetto per i pagamenti in contanti della pubblica amministrazione (che altrimenti avrebbe creato problemi a migliaia di anziani pensionati), mentre sono state inasprite le multe per i possessori di libretti di deposito bancari o postali al portatore "fuori norma". Quelli con importi pari o superiori a mille euro dovranno essere estinti entro marzo dell'anno prossimo: da quel momento tutti i libretti con importi superiori ai 3 mila euro potranno essere sanzionati con una multa pari al saldo del libretto stesso eccedente quella cifra.

Liberalizzazioni più morbide

Con le ultime modifiche presentate dal governo e dai relatori con l'emendamento al decreto, viene invece ridimensionata, e di parecchio la portata di alcune liberalizzazioni in programma. A cominciare da quella dei medicinali: i farmaci di fascia "C", cioè quelli interamente a carico dei cittadini (3 miliardi di euro l'anno di spesa), che hanno bisogno della ricetta medica non potranno infatti essere venduti fuori dalle farmacie. E sarà l'Agenzia del farmaco a stilare l'elenco dei farmaci di fascia "C" che potranno essere venduti nei corner dei supermercati.

La notizia della retromarcia del governo ha destato parecchi malumori soprattutto tra le fila del Pd. «Siamo stupiti, per non dire stupefatti, dalla chiusura e dalla debolezza della manovra sulle liberalizzazioni» ha detto il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. «Non tutto ci piace della manovra, ma il mondo non

finisce qui» ha aggiunto Bersani, mentre anche Pier Ferdinando Casini, leader del Terzo polo, sottolinea come sulle liberalizzazioni «si poteva certamente fare qualche cosa di più».

«Per una manovra fatta in una settimana, sono stati già toccati molti capitoli» ha replicato il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, difendendo la versione originaria del decreto («Era un intervento fatto bene» ha detto), e promettendo nuovi passi avanti nell'apertura dei mercati alla concorrenza. «Sulle liberalizzazioni ci saranno sempre interventi» ha detto il superministro, mentre anche Piero Gnudi, titolare del dicastero del Turismo, ha sottolineato ieri che almeno nel settore dei servizi pubblici locali, che la Ue ha chiesto all'Italia di aprire alla concorrenza, «deve essere attuato più concretamente un processo di ampia liberalizzazione».

L'addolcimento della manovra sui farmaci è stato apprezzato dalle imprese produttrici, riunite in Farmindustria, e dalle farmacie di Federfarma, che hanno sospeso la serrata. Ma la grande distribuzione è fortemente critica. «Con la manovra si fa una liberalizzazione fasulla, che mantiene inalterati i privilegi di una casta, quella dei 16 mila farmacisti italiani, e danneggia tutti i consumatori, affermano Coop, Conad e Federdistribuzione, secondo la quale si vanificherebbe un risparmio per le famiglie di 250 milioni di euro l'anno.

Si conferma che la disciplina che dovrebbe garantire maggior concorrenza in diversi settori economici non riguarderà i tassisti, ed è stata posticipata al 13 agosto 2012 anche la decadenza dell'attuale disciplina delle professioni, che entro allora dovranno autoriformarsi. Marcia indietro del governo anche sulla riforma delle province: i cui organi di amministrazione potranno arrivare a fine mandato. Le province dove il mandato di presidenti e giunte scade nel corso 2012, finiranno sotto l'amministrazione di un commissario ad acta.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

euro a figlio, le detrazioni dall'Imu sulla prima casa per i figli a carico. Questa cifra (solo per figli conviventi, entro i 26 anni), si somma a quella forfettaria di 200 euro e può arrivare a 600 euro complessivi.

1,35

per cento Salgono le tasse per i più ricchi come forma di equità nei confronti dei sacrifici chiesti a tutti. L'imposta sui capitali rientrati in Italia grazie agli scudi fiscali è stata aumentata, a partire dal 2013, all'1,35% annuo

1.402

euro la soglia di «salvataggio» delle pensioni: entro questo limite gli assegni saranno infatti rivalutati per tenere conto dell'inflazione anche nel corso del 2012 e del 2013. Da questa soglia in su le pensioni saranno invece congelate

La guida al provvedimento



L'indicizzazione Istat arriva fino al 2013

Modificata ancora la perequazione. Anche nel 2013 le pensioni fino a tre volte il minimo (circa 1.400 euro) saranno indicizzate all'inflazione. Così ha previsto un subemendamento dei relatori all'emendamento del governo approvato la scorsa notte dalle commissioni Bilancio e finanze della Camera. Precedentemente era stata prevista l'indicizzazione al costo della vita fino a tre volte il minimo per il 2012 e fino a due volte per il 2013.

2

gli anni (2012 e 2013) in cui per alcune fasce non c'è l'adeguamento



Pensioni donne, lo «sconto» per la classe '52

Dovrebbe essere confermato lo «sconto» per i lavoratori più penalizzati dalla stretta sulla anzianità. Per i nati del 1952 con almeno 35 anni di contributi, a fine 2012 sarà possibile lasciare il lavoro a 64 anni senza aspettare quindi i 66 anni previsti per la vecchiaia nel 2018. Un'attenuazione della stretta è prevista anche per le donne del settore privato nate nello stesso anno, con la possibilità di lasciare il lavoro a 64 anni nel 2016.

35

i nati nel '52 con 35 anni di contributi potranno lasciare il lavoro a 64 anni



Per le pensioni d'oro scatta il contributo

Per le pensioni superiori a 200.000 euro scatta il contributo di solidarietà del 15% (oltre il tetto). Inizialmente era stato previsto un contributo del 25% come indicato dal ministro Elsa Fornero, ma successive valutazioni hanno portato a ridurne l'entità. Diventa invece più consistente l'aumento dei contributi previdenziali per gli artigiani e i commercianti con un +1,3% nel 2012 e un'aliquota complessiva del 24% a regime (ora è al 20/21%).

15 per cento Il contributo di solidarietà sulle pensioni più ricche



Aumentano le sigarette, giù la tassa sul lusso

Viene ridotta la tassa sul lusso sulle auto e sulle barche, che sarà compensata con un incremento delle accise sulle sigarette. Con decreto direttoriale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli sarà infatti rideterminata l'aliquota dell'accisa del tabacco da fumo in misura tale da conseguire il mancato gettito derivante dalla misura sul lusso. Resta ancora da capire l'entità dell'aumento dei prezzi delle sigarette.

30 per cento La riduzione della tassa sulle barche 10 anni dopo la costruzione



Parlamento, nuove regole per la previdenza

Novità anche per i parlamentari. In attesa del nuovo intervento sugli stipendi, che dovrebbe scattare a gennaio, per gli eletti sparisce l'istituto del vitalizio, sostituito dal regime previdenziale contributivo pro rata. Aumenta anche l'età minima per ottenere l'assegno e scattano nuove regole, con la penalizzazione, per chi vuole accedere alle pensioni anticipate. Le nuove regole saranno estese anche ai dipendenti di Palazzo Madama e Montecitorio.

60 anni L'età minima per percepire i vitalizi parlamentari



Banche, rendita catastale rivalutata

Rivalutazioni più alte per gli immobili in cui si trovano banche e assicurazioni. Lo prevede un emendamento dei relatori alla manovra, approvato dalle commissioni Bilancio e finanze della Camera. La norma stabilisce un moltiplicatore (che sale dal 60 all'80%) per i fabbricati classificati nella categoria catastale D/5 (istituti di credito e assicurazioni), da applicare alla rendita catastale ai fini della determinazione del valore dei fabbricati

80
per cento il coefficiente per rivalutare le rendite catastali (banche)



Carburante più caro: 120 euro in più l'anno

Con la manovra «salva Italia» sono state aumentate anche le accise sui carburanti: 8,2 centesimi al litro in più sulla benzina; 11,2 sul gasolio. Le ripercussioni alla pompa si sono subito fatte sentire. Secondo le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori, l'incremento si tradurrà per le famiglie italiane in un esborso di 120 euro in più l'anno. Fare il pieno (40 litri) di benzina costa ora 4 euro in più; il pieno di gasolio 5,5 euro in più.

8,2
centesimi al litro L'aumento delle aliquote sulla benzina

Monti: Tobin tax e meno tasse

Bagarre leghista in Aula mentre il presidente interviene, Schifani sospende la seduta

L'imposizione sulle rendite

«Bisogna considerare la tassazione sulle grandi operazioni finanziarie come un modo per avere meno tributi su imprese e famiglie»

EUROBOND

«Nel comunicato finale del Consiglio Ue la parola non compare ma ho trovato finestre aperte che sarà nostra cura coltivare»

Dino Pesole

ROMA

■ «Meno tasse» gridano i leghisti dai loro banchi al Senato. E Mario Monti, in una seduta dedicata all'esito del Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre, scandita dalle clamorose proteste dei senatori del Carroccio, rilancia: in sede europea si è sottolineato che «un modo per avere meno tasse sulle imprese e sulle famiglie sia anche quello di considerare la tassazione sulle grandi operazioni finanziarie».

Un cambio di marcia netto, rispetto alla posizione assunta dal governo Berlusconi. «Ho notificato in sede europea che l'Italia è disposta a cambiare la propria posizione», comunica il presidente del Consiglio. Torna in discussione la «Tobin Tax», e Monti è pronto a sostenere sul piano europeo un'iniziativa in tal senso, che peraltro David Cameron ha già liquidato così: «Una tassa sulle transazioni finanziarie? È come se ai francesi si chiedesse un'imposta sul formaggio».

Monti è convinto che sia anche nell'interesse dell'Italia che un «grande paese come la Gran Bretagna», il cui ruolo peraltro è di bilanciamento geopolitico dell'asse franco-tedesco, «resti il più possibile dentro le varie attività dell'Unione europea». Il nuovo «fiscal compact» marcia per ora a 26 paesi, l'esito del summit della scorsa settimana non pare certo «all'altezza delle aspettative», ma per il

premier ora è tempo di avviare azioni concrete per la crescita, in un quadro europeo in cui dovrebbero trovare spazio anche gli eurobond. La scelta di Cameron di non sottoscrivere le modifiche al Trattato ha mostrato «che il magnete dell'Europa sta da questa parte della Manica, perché tutti gli altri paesi che non fanno parte dell'eurozona hanno deciso che le sottoscriveranno».

Si parla di Europa, in aula, ma la Lega attacca sulla manovra, con il presidente del Senato, Renato Schifani costretto a sospendere la seduta. «Non credo che tocchi ai membri del governo commentare i comportamenti dei parlamentari», osserva Monti. Conviene a tutti - aggiunge - potersi dotare di strumenti «più orientati alla crescita». Più sviluppo non creando maggiore disavanzo, ma attraverso le adeguate riforme strutturali.

Per ora, a livello europeo non si è riusciti ad andare molto oltre la stretta sulla disciplina di bilancio, in linea con la posizione tedesca. L'Italia ha spinto per il potenziamento del fondo salva-Stati. Si prende atto che nel comunicato finale non compaia «la parola eurobond», neanche nella versione degli «stability bond» proposta dalla Commissione, e tuttavia Monti coglie delle interessanti aperture, delle «finestre aperte» che - osserva - «sarà nostra cura coltivare già nel breve periodo». Ne ha discusso con Angela Merkel, con questa argomentazione: «Non vi è ragione di temere che negli eurobond si celi una sfida alla disciplina finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tobin tax

● La tassa sulle transazioni finanziarie è conosciuta come "Tobin tax", dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972. Il premier Mario Monti prese la sua specializzazione a Yale, studiando proprio con Tobin. Che pensava a un'imposta per colpire tutte le transazioni sui mercati valutari per stabilizzarli, penalizzando le speculazioni valutarie a breve termine. Ora la "Tobin" è invece pensata per le transazioni finanziarie. Obiettivo, far pagare alla finanza il suo prezzo della crisi



Vincono i farmacisti e le banche. L'ira di Bersani. Aumentano le sigarette. Pensioni, contributivo per i parlamentari. L'Idv: voteremo contro

Le lobby fermano le liberalizzazioni

Bagarre e insulti della Lega al Senato. Monti apre sulla Tobin tax, domani la fiducia

ROMA — Retromarcia del governo sulle liberalizzazioni. Vincono farmacisti e banche. Infuriato il segretario del Pd, Bersani. Bagarre al Senato della Lega contro Monti. Aumentano le sigarette. Domani il voto di fiducia sulla manovra.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 11

Misure più severe per i capitali scudati
Nonostante il no Isvap nuovo via libera
ai prestiti con polizze delle banche

L'addizionale erariale su yacht e
supercar ridotta in base all'età del
mezzo grazie all'aumento dei tabacchi

IL DOSSIER. Le misure del governo

La manovra

Farmacie e istituti di credito colpo di freno alle liberalizzazioni Pensioni protette anche nel 2013

ROBERTO PETRINI

CON l'obiettivo di avere il via libero definitivo al Senato prima di Natale il provvedimento da 20 miliardi per il 2012 ieri è approdato nell'aula della Camera, in un clima da bagarre animato dalla Lega che ha provocato una seduta-fiume notturna con un sostanziale intento ostruzionistico: il testo è quello uscito dalla Commissione Bilancio sul quale, dopo la presentazione di un maxi emendamento, il governo oggi porrà la fiducia in vista del voto di domani. Nodo aperto che potrebbe riservare qualche ulteriore cambiamento: l'abolizione della penalizzazione per chi va in pensione prima di 62 anni chiesta dal Pd a viva voce. Da registrare la rivalutazione al 100% per le pensioni sotto i 1.400 euro anche per il 2013 (oltre che per il 2012), il colpo di freno sulle liberalizzazioni dei farmaci, e l'aumento della «tassa» sui capitali scudati. Si conferma l'abolizione

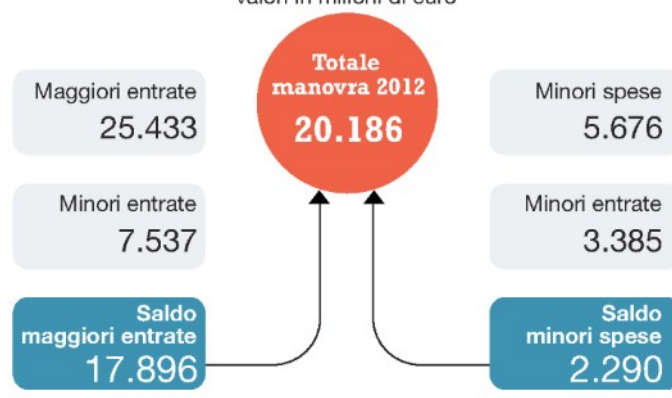
del tetto di 1.200 euro sui bolli per le attività finanziarie (fondi, azioni, gestioni ecc.) che consentirà un prelievo proporzionale dell'1 per mille anche sopra 1,2 milioni di euro e che si trasforma in una vera e propria patrimoniale sui titoli. Si allenta invece la tassa su auto di lusso e barche ma a rimetterci saranno i fumatori: si prevede un aumento dei tabacchi. Allo scopo di inserire granelli di sabbia negli ingranaggi della finanza il governo si schiera, a sorpresa, a favore della Tobin tax (tassa dello 0,1 % sulle transazioni finanziarie), già sostenuta da Commissione Ue, Francia e Germania. «Italia disposta a rivedere le proprie posizioni», ha annunciato Monti facendo riferimento alla posizione sostanzialmente contraria tenuta dal governo Berlusconi. E per monitorare la nuova manovra arriveranno a Roma la prossima settimana gli ispettori dell'Fmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra "salva-Italia"

valori in milioni di euro

**Previdenza****%**

La penalizzazione resta al 2% per chi lascia prima dei 62 anni

CAMBIA di nuovo e rischia di cambiare ancora la penalizzazione per chi va in pensione prima dei 62 anni (con i 42 obblighi di contributi): il testo elaborato la notte scorsa dalla Commissione dimezzava il costo dell'anticipo della pensione all'1 per cento, ma la versione finale lo riporta al 2% (dopo due anni). Non ci sta il Pd che vorrebbe - come ha chiesto ieri Damiano - cancellare del tutto la penalizzazione. Si conferma invece il «salvataggio» dal blocco dell'indicizzazione delle pensioni sotto i 1.400 euro che saranno rivalutate al 100 per cento anche per il 2013 (oltre al 2012). Conferma anche per il prelievo sulle pensioni d'oro: sarà del 15 per cento oltre i 200 mila euro.

Fisco**%**

Scudo più pesante e strutturale
Stretta sui "furbetti del condono"

SALE il prezzo che coloro che hanno beneficiato dello scudo fiscale del 2009 e rimpatriato i capitali all'estero. La tassa che non sarà più una tantum ma strutturale per mantenere l'anonimato si conferma al 10 per mille per il prossimo anno ma salirà al 13,5 per mille nel 2013, poi si assesterà al 4 per mille. Nel testo uscito dalla Commissione Bilancio spunta anche una norma contro i cosiddetti "furbetti del condono" varato nel 2003. Il Fisco avrà infatti un anno in più, fino al 31 dicembre 2013, per le attività di accertamento legate al recupero delle somme non riscosse con i condoni e le sanatorie previsti dalla Finanziaria 2003.

Auto & barche**%**

Rincari in vista sulle sigarette per allentare la nuova tassa

UN NUOVO aumento dei tabacchi coprirebbe, ma non subito, l'allentamento della cosiddetta tassa sul lusso (auto potenti e barche). Viene infatti ridotta la tassa sul lusso sulle auto e sulle barche, che sarà compensata con un incremento delle accise sulle sigarette. La proposta di modifica, che dovrebbe figurare nel testo finale, stabilisce una riduzione progressiva dell'addizionale erariale della tassa automobilistica al 60%, al 30% e al 15% dopo, rispettivamente, 5, 10 e 15 anni, prevedendo altresì che l'addizionale non sarà più dovuta decorsi 20 anni. Per quanto riguarda le unità da diporto, la tassa è ridotta del 15%, del 30% e del 45% decorsi, rispettivamente, 5, 10 e 15 anni. La copertura? Arriverà dall'aumento delle sigarette.

Sanità**%**

L'Agenzia del farmaco deciderà le medicine in libera vendita

FRENATA sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C (anticoncezionali, antinfiammatori ecc.) che era stata accolta con entusiasmo dalle parafarmacie e bocciata invece dalle farmacie tradizionali. La misura è stata modificata nella notte in Commissione da un emendamento che ha posto paletti stringenti: saranno liberalizzati, infatti, se non ci saranno altre correzioni, solo i farmaci (di fascia C) per i quali sarà stabilito che non è più necessaria la prescrizione medica. A stilare la nuova lista sarà chiamato il ministero della Salute insieme all'Agenzia italiana del farmaco, entro 4 mesi dall'entrata in vigore del decreto. In ogni caso il nuovo testo della manovra già esclude diverse tipologie di farmaci di fascia C a partire da quelli con effetti stupefacenti o psicotropi.

Credito

%

Cade il divieto per le banche di vendere mutui con assicurazione

MENO severo il divieto per le banche di vendere coperture assicurative abbinate ai prestiti e di essere esse stesse beneficiarie in caso di pagamento del sinistro.

L'Isvap aveva vietato tassativamente la pratica ma un emendamento alla manovra presentato dall'Idv Antonio Borghesi e approvato dalla Commissione Bilancio ha derubricato il divieto considerandolo una semplice pratica scorretta. La norma, che blocca il regolamento che sarebbe entrato in vigore dall'aprile prossimo, costituisce una vittoria per le banche che da sempre si erano opposte al divieto e che già nel 2010 avevano impugnato di fronte al Tar un provvedimento simile da parte dell'Isvap.

Finanza

%

Monti pronto a usare la Tobin tax per sgravare famiglie e imprese

L'ITALIA è «disposta a riconsiderare la posizione del precedente governo, che era contrario ad una tassazione sulle transazioni finanziarie, la cosiddetta Tobin tax». Lo ha detto il premier Mario Monti al Senato spiegando che questo è anche un mezzo, in prospettiva, per arrivare ad una riduzione delle tasse sulle famiglie.

Il presidente del Consiglio spiega che «uno dei modi per arrivare non dico al 'basta tasse', ma almeno al 'meno tasse' per le famiglie e le imprese, è quello di avere una fiscalità estesa anche al mondo della finanza, con la possibilità di tassare le grandi operazioni finanziarie. Ho quindi notificato in sede europea che l'Italia è disposta a cambiare la posizione tenuta dal precedente governo contro la Tobin tax».

Come si rivalutano o non si rivalutano le pensioni

Valori in euro

IPOTESI inflazione al **2,7%**

1 pensione lorda annua	11.050	2 pensione lorda annua	13.000
	850 euro al mese		1.000 euro al mese
pensione netta	10.011	pensione netta	11.390
1 rivalutata prima della manovra	10.222	1 rivalutata prima della manovra	11.697
2 col decreto Monti iniziale	10.222	2 col decreto Monti iniziale	11.390
3 con emendamento	10.222	3 con emendamento	11.697
	nel 2012		nel 2012
	10.222		11.697
	nel 2013		nel 2013
3 pensione lorda annua	16.900	4 pensione lorda annua	18.200
	1.300 euro al mese		1.400 euro al mese
pensione netta	14.132	pensione netta	15.041
1 rivalutata prima della manovra	14.451	1 rivalutata prima della manovra	15.384
2 col decreto Monti iniziale	14.132	2 col decreto Monti iniziale	15.041
3 con emendamento	14.451	3 con emendamento	15.232
	nel 2012		nel 2012
	14.451		15.041
	nel 2013		nel 2013
5 pensione lorda annua	26.000		
	2.000 euro al mese		
pensione netta	20.490		
1 rivalutata prima della manovra	20.966		
2 col decreto Monti iniziale	20.490		
3 con emendamento	20.490		
	nel 2012		
	20.490		
	nel 2013		

Esteso di un anno l'adeguamento al 100% all'inflazione degli assegni pensionistici sotto i 1.400 euro

«Aiuti alle nuove imprese»

Passera: manifatturiero centrale, altre iniziative sulle liberalizzazioni

Indebitamento forzoso

I ritardi dei pagamenti della Pa e delle grandi imprese verso le piccole valgono dai 70 ai cento miliardi di euro

AUDIZIONE AL SENATO

Priorità anche alle reti e all'attrazione di investimenti dall'estero. Servono grandi aziende, la nazionalità non è importante

Carmine Fotina

ROMA

■ Il primo "giro" sulla crescita è andato in porto con aiuti alla capitalizzazione delle imprese, Irap defiscalizzata sul costo del lavoro, rafforzamento del Fondo di garanzia, sblocco delle risorse per le infrastrutture. Nelle prossime tornate, preannuncia il ministro Corrado Passera, si lavorerà per favorire la nascita di nuove imprese, per attrarre maggiori investimenti dall'estero, per venire incontro alle aziende zavorrate dai crediti vantati nei confronti della Pa. E in cantiere ci «saranno sempre cose sulle liberalizzazioni». Durante l'audizione in commissione Industria del Senato, il ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture ha tracciato i binari su cui viaggeranno le prossime iniziative per la crescita.

Inevitabile che, a margine dell'audizione, al ministro fosse chiesto innanzitutto delle polemiche sul ridimensionamento del pacchetto di liberalizzazioni, a partire da taxi e farmaci, rispet-

to alla versione iniziale. «Sulle liberalizzazioni ci saranno sempre interventi» risponde Passera, tenendo a precisare che per ora, considerando che si tratta di «un lavoro fatto in una settimana, sono stati toccati molti capitoli». Ma non nasconde una certa difficoltà che nello stesso Governo deve essere maturata sul capitolo farmacie, oggetto di strenue resistenze da parte della categoria. «Quello sui farmaci - dice il ministro - era un intervento fatto bene».

Accanto a nuovi possibili interventi per liberalizzare i mercati - c'è ad esempio da recuperare la norma per la rete dei carburanti -

Passera indica tra le priorità dei prossimi mesi un pacchetto pro-imprese, per facilitare le nuove attività e spingere nel contempo le reti e le aggregazioni. Novità potrebbero arrivare anche per l'attrazione degli investimenti dall'estero, «sia su cose esistenti sia su nuove iniziative». Sono linee guida che, secondo il ministro, risultano coerenti con la valorizzazione del manifatturiero, troppo precocemente dato per morto «dai professorini convinti che bisognasse spostarlo nel terzo mondo». Dal manifatturiero invece arriva il 90% del nostro export, e da qui bisogna ripartire,

fa intendere Passera, appena tornato da Pomigliano dove ha visitato lo stabilimento Fiat per «festeggiare un grande investimento in Italia». Ma non ha senso, spiega in Senato, parlare ancora di campioni nazionali, a guidare l'azione del Governo deve piuttosto esserci il concetto che ci sono «grandi aziende che si creano, che rimangono oppure che vengono a lavorare nel nostro Paese, e in questa logica anche la proprietà aziendale è meno importante».

Resta in agenda anche il tema dei ritardi dei pagamenti della Pa e delle grandi imprese verso le piccole, una montagna di «70-80-90-100 miliardi che costituisce un indebitamento forzoso altrettanto grave della mancata crescita. Dovremo adottare la direttiva Ue sui ritardi entro i tempi stabiliti e tentare di venire incontro alle imprese in termini che comunque non gravino sui conti pubblici». Amara sorpresa, infine, per le tv locali. Al question time a Montecitorio, poco prima dell'audizione al Senato, Passera ha spiegato che alle emittenti saranno destinati 174 anziché 240 milioni di euro a titolo compensativo per aver liberato frequenze per l'asta della banda larga mobile. Effetto del taglio delle spese rimodulabili dei ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI



PACCHETTO MANIFATTURIERO

Tra le priorità dei prossimi mesi un mix di interventi sul manifatturiero: misure per favorire la nascita di nuove imprese, spingere aggregazioni e attrarre investimenti dall'estero

LE PRIME MISURE

Il Governo ha previsto aiuti alla capitalizzazione delle imprese, defiscalizzazione dell'Irap sul costo del lavoro, Fondo di garanzia rafforzato e lo sblocco delle risorse da destinare alle infrastrutture





Sviluppo economico. Il ministro Corrado Passera

CALO DI CONSENSO DOPO LA STANGATA

Mario è meno Super: sondaggi giù del 10%

Crolla il gradimento del premier. Berlusconi: «Perplesso sulla manovra». E oggi vede Bossi

Emanuela Fontana

■ Contrordine, il salvatore della patria pare che sia un po' meno santo. Svanito l'effetto miracoloso del disarcionamento del Cavaliere, Super Mario Monti sta diventando Normal Mario. Lo illustra dati alla mano un sondaggio commissionato da Sky Tg24: il 30 novembre il gradimento per il suo governo era al 65%, mentre oggi è crollato al 56%. Tutta colpa della manovra, ovviamente, perché i provvedimenti «lacrime e sangue» da che mondo è mondo non sono accolti

con gioia dagli elettori. Così, un altro sondaggio spiega che il 67% degli intervistati giudica «inique» le misure dell'esecutivo tecnico. La morale è semplice: finché si tratta di metterci la faccia e di apparire sobri, i governi piacciono tutti. Quando poi si tratta di decidere, tagliare e scontentare la popolazione, ecco che l'ecumenica stima e la bacchetta magica spariscono, lasciando spazio a mugugni e rimostranze. Le solite di sempre.

a pagina 9

Il Professore paga la stangata nei sondaggi è in caduta libera

Secondo una rilevazione commissionata da Sky Tg24 il 30 novembre il gradimento del governo Monti era al 65 per cento, ora è crollato al 56

BOCCIATURA

E il 67 per cento degli intervistati giudica iniqui i provvedimenti anti crisi

Emanuela Fontana

Roma Il governo Monti ha perso quasi un punto di credibilità al giorno. Nove punti in dieci giorni. Il 30 novembre l'indice di gradimento per il premier e il suo esecutivo tecnico era del 65%, ora è sceso al 56. Sono i risultati di un sondaggio Digis reso noto ieri sera nella trasmissione Rapporto Carelli, condotta su Sky Tg24 ogni martedì e mercoledì dall'ex direttore del canale *all news*. La ricerca si è svolta tra il 9 e il 10 dicembre su un campione di 1.006 persone. In quei giorni le misure più dure della manovra economica erano state pubblicate dai giornali, mentre il 30 novembre l'esecutivo era ancora al lavoro e riscuoteva simpatie istintive da parte degli italiani.

Secondo questo sondaggio, Monti e i suoi ministri sarebbero quindi in caduta libera di gradimento. È l'effetto lacrime e sangue, la presa di coscienza da parte dei cittadini della manovra che aumenta le tasse e alza l'età della pensione. La luna di miele è terminata, amen di un mese di distanza dall'annona, avvenuta il 16 novembre.

Già durante la sua visita a Porta a Porta, da Bruno Vespa, Monti era stato interrogato su questo punto dal conduttore. La popolarità era iniziata a calare vertiginosamente. Ma il presidente del Consiglio si era mostrato sereno, come se per lui l'accento di insofferenza fosse tutt'altro che una sorpresa. Chiamato per imporre sacrifici e non per essere amato, a Vespa aveva quindi risposto: «Allora la manovra avrei dovuto farla più dura...».

Anche un altro sondaggio recente, questa volta di *Ipr Marketing* per *Repubblica* rivela che in una manciata di giorni Monti ha perso il 4% dei consensi passando dal 62 al 58. È stata proprio la fine di novembre-inizio dicembre, il momento magico per il professore. Sostenuto dalla maggior parte dei quotidiani, appoggiato con affetto dal presidente della Repubblica e con entusiasmo o prudenza da buona parte dei principali partiti, aveva appunto superato il 60% dei consensi degli italiani secondo tutte le società di sondaggi. Poi, giorno, per giorno, il crollo. Alla domanda «è soddisfatto del governo Monti?», il 56% degli intervistati da Digis ha quindi risposto «molto abbastanza» e il 44% «poco, per nulla». E un altro sondaggio Digis reso noto il giorno prima sempre da Sky mostrava l'insoddisfazione degli italiani per la manovra,

considerata equa dal 33% degli intervistati e iniqua dal 67%. Il giudizio su Monti dopo il varo delle nuove misure è invariato per il 75%, migliorato per il 4% e peggiorato per il 21%.

Il sondaggio per Sky commentato ieri da Carelli ha preso in esame anche la fiducia nei partiti nella settimana dal 5 al 12 dicembre. Il trend ha fatto segnare un +0,2% per i voti potenziali al Pdl, che ha ora il 24,8% dei consensi. Lieve aumento, dello 0,4%, anche per il Partito democratico, ora a quota 28,7%, e per l'Udc (dello 0,2%), al 7,2%. Hanno perso lo 0,4% invece sia Futuro e libertà (è al 4,5%) che l'Italia dei valori, sceso sotto il 7%, al 6,9. Sembra pagare l'ostinata opposizione della Lega, anche se il sondaggio non registra un'impennata di consensi: +0,6%, il partito di Bossi raggiunge quota 9%. Il 18% si è definito indeciso e il 28%, se si andasse a votare adesso, si asterebbe. Indecisi e astenuti insieme quindi, in questo momento, sarebbero il 46% dei votanti, quasi la metà dell'elettorato.



La Germania rilancia il fondo salva-banche

Commerzbank rafforza il patrimonio con un buy back da 700 milioni - A rischio il potenziamento dell'Fmi: Londra e Washington contrari

Berlino riapre il fondo salva-banche

Listini europei in forte calo, euro sotto quota 1,30 - Spread con il Bund a 484 punti

■ La Germania va in aiuto delle sue banche riattivando il fondo per il salvataggio con una dotazione di 480 miliardi di euro. Intanto Commerzbank, il più in difficoltà tra gli istituti di credito che secondo le richieste dell'autorità bancaria europea dovranno aumentare il capitale, ha rafforzato il patrimonio completando ieri un buy back da 700 milioni. Il fondo salva-banche era stato creato dopo il crack Lehman Brothers e poi sospeso nel 2010. Mentre Berlino si attrezza per un eventuale soccorso pubblico al credito nazionale, nell'eurozona sembra incagliarsi la possibilità di concedere un prestito di 200 miliardi all'Fmi perché intervenga a favore dei Paesi in crisi. Ieri

la Gran Bretagna ha smentito una sua partecipazione all'operazione e gli Stati Uniti sono da tempo contrari a concedere nuove risorse. Incerto anche il Giappone.

I dubbi dei mercati sull'efficacia dell'accordo salva-euro raggiunto la settimana scorsa a Bruxelles e i timori di un imminente declassamento del debito francese hanno causato ieri forti ribassi sulle Borse (Parigi e Milano le peggiori in Europa, con perdite vicine al 3%), spingendo l'euro sotto 1,30 dollari e facendo risalire lo spread BTP-Bund a 484 punti.

Servizi ► pagine 26, 27 e 29

Berlino riattiva il fondo salva-banche

Commerzbank cerca di irrobustire il patrimonio con un buy-back da 700 milioni

«Paracadute» riaperto

La Soffin, creata per la prima volta nel 2008 e sospesa nel 2010, sarà dotata di 400 miliardi per garanzie e 80 per ricapitalizzazioni

LA NOVITÀ

Gli istituti bancari potranno girare all'ente titoli dei Paesi periferici: il contribuente tedesco si accollerà così in parte il rischio del debito

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

■ Il Governo tedesco ha riattivato ieri il fondo per il salvataggio delle banche, Soffin, con una dotazione di 480 miliardi di euro, anche se tutte e sei le banche che secondo le richieste della European Banking Authority dovranno raccogliere 13,1 miliardi di euro di capitale entro metà 2012 stanno cercando di fare a meno del ricorso ai soldi pubblici. La maggiore indiziata, la Commerzbank, il secondo gruppo bancario privato, che deve aumentare il capitale di 5,3 miliardi di euro in base alle indicazioni dell'Eba, ha

completato ieri il riacquisto di titoli ibridi (a metà fra azioni e obbligazioni), il che ha consentito di innalzare il livello dei fondi propri di 700 milioni di euro.

Il rilancio della Soffin, che era stata creata per venire in soccorso alle banche dopo il collasso di Lehman nel 2008 ed era stata sospesa nel 2010, prevede 400 miliardi di euro per garanzie alle banche e 80 miliardi per ricapitalizzazioni. L'aspetto nuovo più importante, rispetto alla versione originaria della Soffin, è che ora le banche potranno girare all'ente titoli di Stato dei Paesi della periferia dell'Eurozona. In questo modo, il contribuente tedesco finirà per accollarsi almeno in parte il rischio del debito sovrano dei Paesi in difficoltà. Non è chiaro per ora se i titoli che potranno essere ceduti alla Soffin siano solo quelli già in portafoglio oppu-

re anche quelli che le banche acquisteranno in futuro, il che significherebbe un coinvolgimento molto più ampio delle casse pubbliche tedesche nella soluzione della crisi di quanto finora accettato dal Governo e dall'opinione pubblica.

La Soffin avrà la possibilità di cambiare i vertici delle banche in cui interviene, nominando un amministratore, ma non quella di costringerle ad accettare fondi pubblici. Questo per l'opposizione delle banche stesse e di uno dei partiti della coalizio-



ne di Governo, i liberaldemocratici della Fdp.

La Commerzbank, che aveva ricevuto 18 miliardi di euro dal Governo tedesco nel precedente salvataggio e che è tuttora per il 25% in mano pubblica, sta cercando in ogni modo di evitare di ricorrere di nuovo alla Soffin, come ha detto più volte il suo amministratore delegato, Martin Blessing, ed essere di fatto nazionalizzata. Ieri ha completato il riacquisto di titoli ibridi per un valore nominale di 1,27 miliardi di euro al prezzo di 643 milioni, sfruttando lo sconto di questi titoli sul mercato (la banca ha pagato fra il 40 e il 52% del nomi-

nale): l'operazione ha consentito di recuperare capitale core tier 1 per 700 milioni di euro, secondo la banca.

La Commerzbank conta poi di far fronte al resto delle richieste dell'Eba con la riduzione di attività rischiose per 2,7 miliardi di euro e vendite di attività non strategiche, tagli di costi e utili non distribuiti per due miliardi di euro. Punterebbe tra l'altro a cedere alla Soffin la propria "bad bank" Eurohypo, alla quale ha trasferito circa 60 miliardi di euro di mutui e altri incagli, ma studiando il modo perché questo non figuri come aiuto di Stato. Gli analisti del settore bancario restano per lo più scettici

sulla capacità della Commerzbank di cavarsela senza l'intervento pubblico.

Fra le altre banche tedesche, il più importante gruppo privato, la Deutsche Bank, cui l'Eba ha chiesto di raccogliere 3,2 miliardi di euro di capitale core tier 1, ha già dichiarato di essere in grado di farlo senza fare ricorso a fondi pubblici. Helaba e NordLb, coinvolte per importi minori, ritengono a loro volta di poter evitare l'intervento della Soffin grazie all'impegno alla ricapitalizzazione dei propri azionisti, fra cui gli Stati dell'Assia per la prima e della Bassa Sassonia per la seconda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soffin

● È il fondo di stabilizzazione del mercato creato dal Governo tedesco nell'ottobre 2008, all'apice della crisi, per ridare fiducia al settore finanziario. Archiviata una prima fase operativa nel dicembre 2010, è stato appena riattivato. Può offrire garanzie sulle emissioni di debito delle banche (fino a 400 miliardi), partecipare alla loro ricapitalizzazione (fino a 80 miliardi) e acquistare titoli sul mercato.

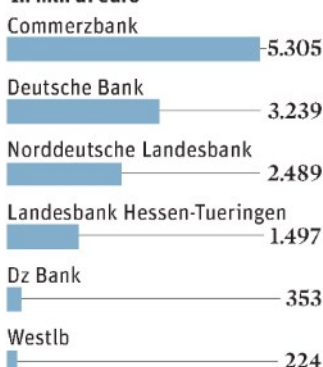
Ha già partecipato con 18,2 miliardi alla ricapitalizzazione di Commerzbank, con 7,7 miliardi a quella di Hypo real Estate e con 3 miliardi a quella di Westlb.

Gli istituti a caccia di capitali

LE STIME

Necessità di ricapitalizzazione delle banche tedesche.

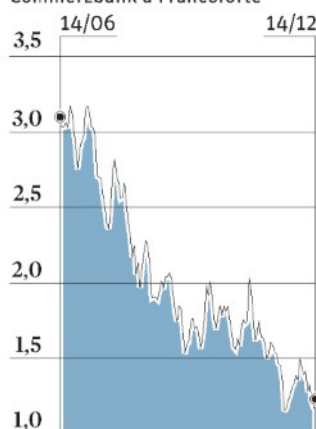
In mln di euro



Fonte: Eba

IN BORSA

Quotazione del titolo Commerzbank a Francoforte



La sentenza dell'Eba

Secondo le richieste della European Banking Authority le banche tedesche dovranno raccogliere 13,1 miliardi di euro di capitale entro metà 2012 (si veda il grafico a sinistra), pari all'11,4% del totale di ricapitalizzazione stimata per l'intera area euro.

Il caso Commerzbank

Commerzbank deve trovare 5,3 miliardi, dopo aver ottenuto 18 miliardi dal Governo tedesco nel precedente piano di salvataggio. Proprio ieri Commerz ha completato il riacquisto di titoli ibridi (a metà fra azioni e obbligazioni), che ha consentito di innalzare il livello dei fondi propri di 700 milioni.



Di nuovo in difficoltà. Una filiale di Commerzbank a Francoforte

Merkel soddisfatta delle riforme strutturali italiane

La Francia rassegnata a perdere la tripla A Euro e Borse in caduta

La Francia è alle prese con il possibile taglio del rating. «Perderemo la tripla A», avrebbe detto ai suoi il presidente Sarkozy in un fuori onda. Tanto è bastato a riportare la tempesta sui mercati, con le Borse europee in caduta (la maglia nera è toccata proprio a Parigi) e i titoli pubblici in tensione, Btp in testa. Euro sotto la soglia dell'1,30 sul dollaro. Da Berlino la cancelliera tedesca Angela Merkel commenta positivamente le «riforme strutturali» italiane.

ALLE PAGINE 23 E 25

Lepri, Tamburello, Valentino

«Perderemo la tripla A» E il fuorionda di Sarkozy fa precipitare le Borse L'euro sotto la soglia di 1,30 sul dollaro

Titoli italiani

I Btp sono finiti di nuovo sotto attacco e lo spread con i Bund si è di nuovo ampliato

Mercati di nuovo in tempesta con le Borse europee in caduta e i titoli pubblici in tensione, Btp in testa. Ad innervosire gli investitori sono stati i rinnovati timori per un declassamento del debito sovrano della Francia che rischia di perdere la tripla A nel giudizio di Standard & Poor's e lo scetticismo, che resiste, sulla capacità dell'Europa di individuare una soluzione efficace e comune per difendere la sua moneta. Che continua ad indebolirsi, scendendo sotto la soglia di 1,30, precisamente a 1,299 dollari.

A riportare in campo le preoccupazioni sul downgrade di Parigi sarebbero state le pa-

role dello stesso presidente francese Nicolas Sarkozy, il quale secondo quanto riportato ieri dal settimanale francese *Le Canard Enchaîné* avrebbe confidato ai suoi fedelissimi che «Perderemo la tripla A». Una preoccupazione rafforzata dalle assicurazioni, («Non sarebbe una catastrofe»), espresse procurando l'effetto contrario sempre ieri dal ministro degli Affari Esteri Alain Juppé. Non c'è quindi da stupirsi che sia stata la Borsa di Parigi, trainata all'ingiù dai titoli bancari, ad indossare la maglia nera dei listini con una perdita del 3,33%. A trascinare in basso le piazze europee è stata anche l'apertura in negativo di Wall Street sull'onda della delusione provocata dalla decisione della Federal Reserve di non cambiare la politica monetaria per stimolare l'economia Usa.

Milano ha fatto meglio di Parigi ma non molto. Piazza Affari ha perso, infatti, il 2,84% mentre Londra ha chiuso in calo del 2,25%, Madrid dell'1,75% e Francoforte dell'1,72%. Sul listino tedesco che ha registrato il crollo dei titoli automobilistici, Bmw e Volkswagen, hanno pesato le indicazioni dell'istituto Ifo di Monaco che ha tagliato le previsioni di crescita per la Germania nel 2012.

Nervosismo al massimo anche sul mercato dei titoli pubblici. Gli italiani, in particolare, sono tornati sotto attacco e lo spread di rendimento con i Bund tedeschi si è di nuovo ampliato. E ciò al di là delle aspettative di aumento legate al cambiamento del Btp decennale preso a riferimento per il confronto col Bund di uguale durata: il nuovo benchmark (Btp con scadenza marzo 2022) ha fatto registrare un differenziale balza-

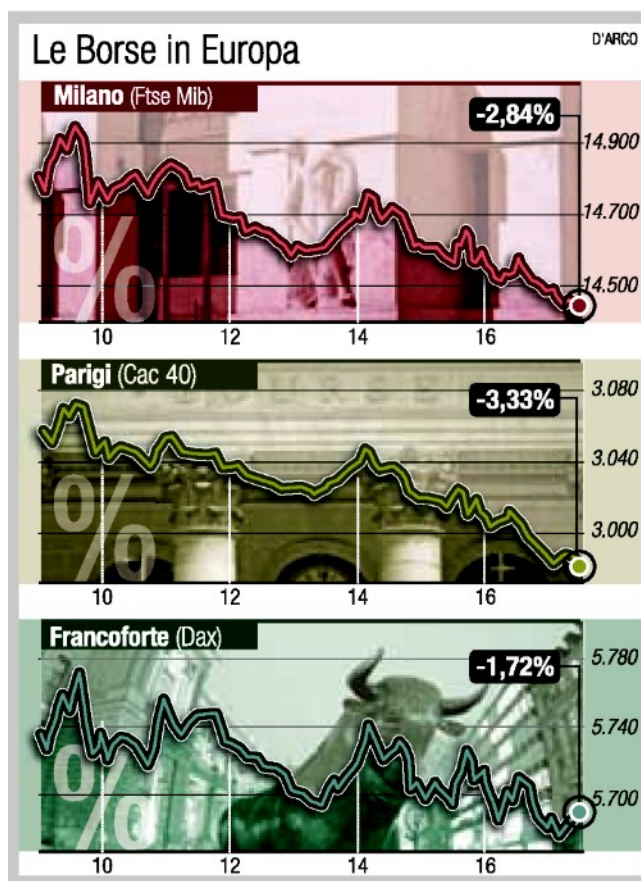


to a 531 punti base. Anche lo spread del vecchio decennale è salito chiudendo a 487,6 punti base dai 465,7 punti di ieri con un rendimento al 6,80%. Un rialzo non giustificato dall'esito dell'asta di Btp quinquennali offerti per 3 miliardi e tutti collocati con facilità. Il tasso di assegnazione rappresenta un nuovo record, il 6,47%, che non si vedeva dal maggio del 1997. Ma che è comunque inferiore a quello del pre asta, cosa che, secondo gli operatori, rappresenta un segnale positivo. Gli analisti hanno così spiegato che la domanda è stata buona e il fatto che il tasso sia risultato inferiore rispetto a quello del mercato indica che l'interesse degli investitori per i titoli di Stato a 5 anni è stato forte. La prossima emissione di titoli di Stato ci sarà il 28 dicembre con un'asta di Bot e Ctz, seguita il giorno dopo da un'emissione di Btp e Cct. Ma i test più severi ci saranno nei primi mesi del nuovo anno, in particolare in febbraio e marzo con emissioni che sfiorano i 100 miliardi di euro.

Ma ieri è stata una giornata negativa su tutti i mercati. Il prezzo del petrolio ha chiuso in forte calo a New York sulla scia dell'andamento negativo delle borse e della contrazione delle importazioni Usa. E anche l'oro è sceso del 5%, il più forte calo in una seduta da tre mesi a questa parte, che fa presagire agli specialisti un'ulteriore caduta.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

“L'Ue di Merkel?
Un Frankenstein”Amato: sarà un mostro
gestito dai burocrati

Antonella Rampino A PAG. 7

Amato: “La Merkel sta facendo
dell'Europa un Frankenstein”

Lex premier: l'Unione non si salva imponendo automatismi e trascurando la crescita

Ha
detto

RIGORE ECCESSIVO

«Nell'ultimo mese
la Germania ha perso
il 4% delle esportazioni»

FINANZIAMENTI

«Gli stability e project
bond sono una necessità
per poter ripartire»

Germania

Nel 2000 ha subito
un prezzo alto per
essere competitiva
Ora non vuole pagare

Bond

Altro che eurobond
Alla Cancelliera
non va bene neanche
James Bond

Intervista

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Se anche riuscisse ad andare in porto tutto quello che si è deciso con il Consiglio di Bruxelles del 9, ne nascerebbe un Frankenstein. Un'Unione affidata a burocrati e ad automatismi da computer, non proprio un passo avanti verso l'integrazione. Nessuno aveva mai immaginato l'Europa come un robot...». Giuliano Amato dice che un'Unione nata sulla sola moneta non può progredire unificando le politiche di bilancio, e sommare pezzi come se l'Europa fosse un robot non è nemmeno una soluzione per la crisi.

Come mostra bene anche l'andamento dei mercati, l'euro non è ancora in sicurezza. Lei ha governato l'unica altra crisi che ha visto l'Italia sull'orlo del default: ci so-

no davvero ancora pericoli, per noi e per l'eurozona?

«Certo che vi sono ancora dei rischi. Rischi che la Germania corre e ci fa correre consapevolmente. Angela Merkel ha raccontato di sapere benissimo che ogni suo ritardo nel dare il via libera a provvedimenti comporta costi aggiuntivi, non solo economici, ma ha spiegato che il metodo ha il vantaggio di assicurare la disciplina degli altri Paesi, e oltretutto la Germania, finché non dà il via libera, mantiene intatto il proprio potere. E lo perde, invece, non appena dice di sì. Non è una bella cosa, vedere improntati alla forza i rapporti tra nazioni europee, ma soprattutto ora quel metodo è diventato troppo pericoloso, perché non ci può essere solo il rigore quando è della crescita che c'è bisogno. E credo anche che Angela Merkel dovrebbe dare maggior fiducia all'opinione pubblica tedesca».

Sarkozy mette già le mani avanti: dice che se le agenzie di rating gli tolgono la tripla A per la Francia non è un gran problema.

«Non abbiamo molto tempo davanti a noi. Dobbiamo puntare tutti insieme la barra su ciò che può concorrere a ridare vigore alle nostre economie, sapendo che le certezze sul nostro futu-

ro verranno più dalla crescita e dallo sviluppo che non dalle regole che tanto appassionano Angela Merkel. Questo, è un punto ormai ineludibile».

E invece, rigore senza crescita sembra essere l'esito non solo del Consiglio europeo, ma anche l'ispirazione del governo Monti.

«Non critico un esecutivo che ha fatto una manovra di quella portata in una settimana, e che tra due affronterà la crescita. Confido nell'impegno del governo Monti che per ora sta, come il resto d'Europa, al diktat del rigore».

Come spiega questa ossessione tedesca? Con la crisi del debito pubblico che portò al tramonto della Repubblica di Weimar, spianando la strada al nazismo?

«C'è qualcosa di molto più recente da notare. Nei primi anni 2000 la Germania ha pagato un prezzo alto per rendersi più competitiva: è stata a stecchetto, e ora ci dice se l'ho fatto io non potete voi pretendere il mio aiuto. Ma l'Italia sta facendo adesso la stessa cosa, e lo sta facendo in termini di interesse comune, dato che servirà all'Europa e alla stessa Germania. Non dimentichiamo che nell'ultimo mese c'è stato un calo del 4 per cento nelle esportazioni te-



desche in Europa».

Germania che ha rifiutato gli eurobond, e continua a opporsi anche agli stability bond. Come si fa a rilanciare la crescita senza gli investimenti, senza emissione di titoli europei che possano finanziarli?

«Qualche volta mi viene da pensare che avesse ragione Steinmeier, che qualche tempo fa alla Merkel, in pieno Bundestag, ha detto "Signora, ma a lei non piacciono gli eurobond, non piacciono gli stability bond, non le piace neppure James Bond?". Almeno, aggiungerei, le piacerebbero i project bond! Dovrebbero essere una priorità».

Cosa occorrerebbe per la crescita, in Italia e in Europa?

«Investire, e a questo servono i project bond. Per l'Italia, occorre anche ridurre la tassazione sulle imprese, favorire le esportazioni, trovare congegni finanziari che liberino il loro finanziamento estero dall'incubo dello spread».

Quali sono i veri limiti delle decisioni del Consiglio Europeo, inizialmente interpretate con ottimismo?

«Sono decisioni inadeguate nel breve, come dimostrano i mercati, e a dir poco confuse per quel che riguarda il futuro, reso ancora più incerto dalle più recenti e disarmanti dichiarazioni della Merkel e di Sarkozy. Andranno ratificate dai parlamenti, e forse la Danimarca farà un referendum. Le golden rules non sono una grande novità, dato che già facevano parte dell'accordo Eurplus, e trattandosi di modifiche

costituzionali saranno operative in un futuro di là da venire. La novità sono le sanzioni automatizzate, affermate con forza, anche se curiosamente non molto prima, nel vertice di Deauville, proprio Merkel e Sarkozy vi si erano opposti. E sugli strumenti di stabilizzazione a breve il documento finale del Consiglio europeo allude, più che determinare. C'è un'apertura verso il Fondo salva-Stati, e la cosa più positiva è che a gestirlo sarà la Bce. Continuo a pensare che ormai, in termini di misure di risanamento, i Paesi che ne avevano bisogno hanno fatto molto. E che è invece sul terreno della governance, oltre che della crescita, che occorrono concreti passi avanti. Occorre, soprattutto, che la responsabilità comune prevalga sulle differenze reciproche».

Lei e Prodi, per una vera Unione politica, avete proposto una Convenzione. Ma quanto tempo occorrerebbe? E basterebbe, per recuperare ai 27 la Gran Bretagna?

«Forse basterebbe un anno, e forse lavorando insieme si smusserebbero gli angoli della questione inglese. Ma il punto è quello di evitare l'Europa Frankenstein, che in comune ha solo le burocrazie e gli automatismi. Insomma, non si può stringere più di tanto l'unione fiscale senza procedere anche verso un'Unione più politica. E bisognerebbe intanto che i leader dell'Unione smettessero di dire ogni giorno che l'Europa è sul letto di morte. Più lo dicono e più ce la legano, aggravando una malattia che non è mortale».

I VERTICI DELLA FIAT A POMIGLIANO PRESENTANO LA NUOVA PANDA. VIA ALLA PRODUZIONE

Elkann e Marchionne: ripartiamo dall'Italia



La Nuova Panda firmata da tutti i dipendenti dello stabilimento di Pomigliano

Alfieri, Bianco e Chiarelli ALLE PAGINE 12 E 13

POMIGLIANO
LA FABBRICA RIPARTE

230.000

Il target annuo

L'obiettivo di vendita all'anno della nuova Panda comprendendo una quota del modello precedente

800

milioni di euro

È l'investimento fatto dalla Fiat per rilanciare lo stabilimento campano di Pomigliano d'Arco

“La sfida di Fiat si chiama Panda”

Via alla produzione, Marchionne: privilegiamo l'Italia. Elkann: ribadito l'impegno della famiglia

L'ad: «Mantenuti i nostri impegni Non è vero che al Sud non si voglia lavorare»

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A POMIGLIANO D'ARCO

«Agli scettici, ai detrattori, agli antagonisti per professione rispondiamo con i fatti. Per chi invece ci ha creduto, per chi ci ha sostenuto, per chi ha lavorato con noi per realizzare questo progetto, i fatti sono la migliore soddisfazione». Arriva a passo di carica Sergio Marchionne nel cuore dello stahi

limento di Pomigliano d'Arco intitolato al filosofo Giambattista Vico. Insieme al presidente John Elkann, l'amministratore delegato della Fiat passa fra due ali di operai e tecnici che battono le mani e rilancia la sua sfida. Una sfida che oggi si chiama Panda. «Sono i fatti, come questi, che ci permettono di costruire una Fiat forte e competitiva».

Ai giornalisti italiani e stranieri il manager italo-canadese si rivolge con un tono incalzante. «Chi ancora dubita che in questo stabilimento

si possano fare le cose e farle bene, non ha che da venire qui, vedere i reparti della fabbrica e parlare con la gente che ci lavora. Chi ancora dubita che a Pomigliano e nel Sud Italia si possa creare una nuova cultura industriale, che si possano cambiare le cose, migliorando quello che c'è di positivo ma anche cancellando quanto c'è di negativo, non ha che da venire qui. Chi ancora dubita che gli impegni della Fiat siano seri e fondati, non ha che da venire qui. Abbiamo mantenuto le nostre promesse. Abbiamo sempre abbracciato le sfi-

de più alte, forse anche le più difficili, ma proprio per questo degne di essere seguite».

Concetti espressi e condivisi da Elkann: «Ribadisco qui l'impegno mio e della mia famiglia a sostenere gli sforzi di Sergio Marchionne



che hanno l'obiettivo di fare Fiat-Chrysler un grande gruppo che fa grandi automobili». C'è l'applauso degli operai schierati, avanguardia dei primi 600 rientrati in fabbrica, quando l'amministratore delegato dice che «Pomigliano smentisce il luogo comune che nel Mezzogiorno non si voglia lavorare, non è vero».

Altro messaggio di Marchionne, che proprio non riesce a sorvolare sulle ripetute accuse di «antitalianità» che gli vengono rivolte: «Il nostro dovere è privilegiare il Paese in cui la Fiat ha le proprie radici. La nostra scelta di fare qui la Panda non è basata su principi economici e razionali. Lo abbiamo fatto considerando la storia di Fiat in Italia, il rapporto privilegiato con il Paese». Insiste l'ad del Lingotto: «Questo è oggi lo stabilimento numero uno al mondo del gruppo Fiat-Chrysler. E' una cosa eccezionale. Dovremmo esserne orgogliosi come italiani. Non comprenderlo, anzi arrivare a denigrarlo, è incredibile». Quindi, con aria di sfida: «Siamo il gruppo che costruisce i motori con le più basse emissioni inquinanti in Europa e nessuno ne parla. Così come nessuno dice contro chi si è schierata Greenpeace» (ogni riferimento a Volkswagen è puramente voluto...).

Arrivato a Napoli da Detroit, Marchionne trova uno stabilimento pronto per una presentazione tutta «american style». Sulla facciata della palazzina uffici un enorme telone accoglie dipendenti e visi-

tatori con lo slogan: «Noi siamo quello che facciamo». Di buon mattino presidente e ad ricevono la visita in fabbrica dei ministri Corrado Passera ed Elsa Fornero. Per loro un rapido giro in Panda (con autisti d'eccezione proprio Elkann e Marchionne), una passeggiata fra le linee di allestimento della vettura e un incontro con le maestranze.

Il tono di Marchionne si fa duro e deciso quando si arriva ai nodi sindacali, come la richiesta della Cgil di modificare l'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori.

«Non voglio entrare nel merito - dice - noi facciamo auto. Abbiamo firmato un contratto portando a conclusione un accordo per il quale abbiamo lavorato molto tempo per creare una realtà industriale valida nel Paese. Alcuni si sono rifiutati di partecipare, non è nostra responsabilità, non è una nostra scelta. Ho fatto di tutto perché nessuno rimanesse indietro, ci siamo impegnati per trovare un punto d'accordo, ma il discorso è diventato ideologico. Sul fronte dell'occupazione a Pomigliano finora Fiat ha riassunto 600 dei 4.300 lavoratori di Pomigliano. «L'impegno che abbiamo preso - spiega Marchionne - è di impiegare il massimo numero di persone necessario per la capacità produttiva di questo stabilimento che è di 1.050 auto al giorno. Più di questo non possiamo farlo. Ma non abbiamo annunciato eccedenze».

E alla fine una parola di speranza. Il Paese si salverà? Marchionne non ha dubbi: «Sì, l'Italia ce la può fare».



Agli scettici, ai detrattori, rispondiamo con i fatti. Per chi invece ci ha creduto, ci ha sostenuto, e lavorato con noi i fatti sono la migliore soddisfazione

Sergio Marchionne
amministratore delegato
del gruppo Fiat



Ribadisco qui l'impegno mio e della mia famiglia a sostenere gli sforzi di Sergio Marchionne che hanno l'obiettivo di fare di Fiat-Chrysler un grande gruppo che fa automobili

John Elkann
presidente
del gruppo Fiat

Decreto e dintorni

Quando il Carroccio ammoniva: niente risse i mercati ci guardano

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 9

» **Svolte** Capriola del partito di Bossi: da colonna portante della stabilità governativa ad anima cacciarona del ribellismo

E il Carroccio, smemorato, riscoprì l'ostruzionismo

Su 59 senatori, 55 si sono iscritti per parlare in Aula

Indignazione

Così il Senatour commentava le proteste contro il federalismo: la sinistra ha messo in piedi una cagnara

«L'ostruzionismo parlamentare è una tecnica legittima. Ma i sit-in in aula, le intimidazioni verso la presidenza, la determinata volontà di creare incidenti o risse non lo sono». Parola di Roberto Calderoli. Direte: che storia è questa, se anche lui ieri si agitava nella gazzarra in Senato contro Mario Monti? Non l'ha detto ieri. Lo diceva, evviva la coerenza, quando la Lega Nord era il pilastro del governo e bollava l'ostruzionismo altrui come «irresponsabile».

Sono passate solo poche settimane dal 6 settembre in cui il capogruppo leghista a Palazzo Madama Federico Bricolo, motivando il granitico «sì» del Carroccio alla nuova manovra tremontiana sotto l'attacco della speculazione internazionale, manovra che comprendeva addirittura l'odiata abolizione delle Province, bacchettava col tono solenne del giovane statista la scelta di una parte della opposizione di schierarsi con le proteste: «I mercati ci guardano, è vero e hanno visto dove eravate oggi voi. Eravate in piazza con la Cgil!». Non si fa così, spiegava. Nossignore: «Mentre i mercati chiedono una approvazione veloce della manovra. Di Pietro ha annunciato ostruzionismo duro e infatti le opposizioni hanno presentato 400 emendamenti. Bene ha fatto il governo dunque a porre la fiducia perché solo questo ci consentirà di evitare di fare la fine della Grecia, cosa che forse

i colleghi dell'opposizione si augurano che succeda». Il giorno dopo lo ribadiva in prima pagina sulla *Padania* sotto questo titolo: «In piazza la sinistra irresponsabile». Più sopra, il titolone tuonava: «Crisi, il governo accelera». E spiegava l'inevitabile arrivo di nuove tasse come un «contributo di solidarietà del 3% per i redditi oltre 300mila euro e Iva al 21%». Catenaccio finale: «Accolto l'invito del Quirinale e della Ue per il pareggio di bilancio». Ieri mattina lo stesso Bricolo sventolava un cartello che strillava: «Non è una manovra, è una rapina!». E l'Europa? E «i mercati che ci guardano»? E il rischio di «far la fine della Grecia»? Uffa... Sia chiaro: lo stesso disinteresse per la coerenza, l'abbiamo scritto più volte, si può rinfacciare alla sinistra. Volta per volta immolatasi sul nobile altare dell'ostruzionismo quando stava all'opposizione ed auto-proclamatasi custode corrucciata del diritto di governare contro l'ostruzionismo disfattista quando era maggioranza. Un esempio per tutti, i sospiri di Romano Prodi quando stava a Palazzo Chigi: «Ci sono due visioni politiche contrapposte: la prima, quella dell'Ulivo, "costruttiva"; la seconda, quella del Polo, in cui sugli interessi generali prevalgono sempre interessi di parte...». Le stesse parole che sarebbero state usate da Silvio Berlusconi: «Purtroppo questa è l'opposizione che abbiamo. Non guarda all'interesse del Paese».

Insomma, chi è senza peccato scagli la prima pietra. Ma certo, coerentemente con l'obiettivo di «rifarsi la verginità» dichiarato da Bossi dopo anni di compromessi così invisibili al popolo leghista da creare spaccature interne e incendiare il «filo diretto» con i militanti malpangisti a Radio

Padania, la capriola del Carroccio da colonna portante della stabilità governativa ad anima cacciarona del ribellismo anti-governativo e anti-europeo è stata così brusca da dare le vertigini.

Basti ricordare l'indignazione dello stesso Senatour contro le rumorose contestazioni in aula contro i suoi progetti federalisti: «Vedo che la sinistra sulla questione della devolution ha messo in piedi una cagnara incredibile». Quando, su questo tema, prese la parola nell'aula di Palazzo Madama, liquidò dunque le proteste con parole sprezzanti: «Le considerazioni dell'opposizione, almeno quelle che ho ascoltato finora, sono state solo strumentali e lo dimostra il numero enorme di emendamenti e la pretestuosità della gran parte di essi». La stessa Lega lo aveva già fatto in passato arrivando a presentare per esempio dalla opposizione oltre 2.000 emendamenti contro gli adeguamenti degli estimi catastali ai fini dell'Ici o 300 contro il risanamento di Bagnoli o ancora 3.300 contro una serie di altri provvedimenti tra cui il decreto legge Macanico sulle emittenze e l'istituzione dell'Authority sulle comunicazioni? È la politica, baby. Come osavano contestare la devolution? «Tutto ciò dimostra che lo sco-



po dell'opposizione non è quello di una normale dialettica parlamentare, ma di un ostruzionismo che mira soltanto a ritardare l'espressione della volontà del Senato».

E Roberto Castelli? Come dimenticare i rimbrotti verso gli oppositori dell'allora ministro della Giustizia, ieri mattina assai divertito a parti rovesciate dalla baraonda padana? Puntava a fare la «sua» riforma della giustizia e gli intralci erano fastidiosissimi: «Tutti auspichiamo che ci sia un dialogo, ma l'opposizione deve rinunciare all'ostruzionismo fine a sé stesso. Che abbiano presentato 500 emendamenti mi preoccupa. Se vogliono soltanto farci perdere tempo...». Qualche mese dopo tuonava: «La sinistra fa ostruzionismo al di là di ogni limite. Farò il conto di quanto è costata la riforma a causa dell'ostruzionismo della sinistra al contribuente italiano».

Torniamo a Calderoli: «Prima cosa: emerge la necessità di cambiare il regolamento del Senato, che così com'è consente un ostruzionismo senza limiti nelle commissioni. Seconda: risulta evidente l'incapacità di proposta dell'opposizione, che preferisce rifugiarsi nell'ostruzionismo e dimostra così di essere acefala».

Ieri mattina, spiegano le agenzie, i leghisti che si sono iscritti per un intervento in aula, così da intralciare il più possibile il cammino della manovra, sono stati cinquantacinque. Su 59 membri del gruppo parlamentare. Ed è interessante, davanti a questi numeri, rileggere ciò che diceva un anno fa, in condizioni finanziarie molto meno pesanti, in occasione della riforma universitaria, il capogruppo del Carroccio Federico Bricolo puntando il dito contro l'opposizione: «Stanno facendo un ostruzionismo ad oltranza senza entrare nel merito delle questioni al solo scopo di impedire alla maggioranza e al Parlamento di approvare la legge». E chiuse: «È evidente che la loro volontà è bloccare tutto, un atteggiamento a dir poco vergognoso e antidemocratico».

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le liberalizzazioni

QUEL CARNIERE
QUASI VUOTO

AUTOSTRADE, TAXI, ORDINI

Liberalizzazioni, carniere (quasi) vuoto

di DARIO DI VICO

È difficile dar torto ai delusi delle liberalizzazioni. Questo governo ha in squadra Mario Monti e Antonio Catricalà, il commissario europeo antitrust per antonomasia e l'ex presidente dell'autorità per la concorrenza, eppure si presenta con il carniere quasi vuoto.

Le liberalizzazioni, dicono i sacri testi, sono importanti per un doppio ordine di motivi, creano un ambiente imprenditoriale propedeutico alla crescita e Dio sa quanto in questa congiuntura ne abbiamo bisogno. In qualche caso poi l'apertura dei mercati produce in tempi brevi nuovi posti di lavoro. Non è automatico ma è sicuramente una condizione necessaria.

In Italia il campo delle deregolazioni da attuare è vasto, proviamo a vedere come si è mosso il governo, dove ha trovato resistenza e dove forse non ha affondato il colpo per oggettiva debolezza. Se prendiamo in esame gli interessi dei grandi monopoli è facile individuare almeno tre dossier di grande interesse: il gas, le concentrazioni televisive e le autostrade. Nei primi due casi un difensore d'ufficio della coppia Monti-Catricalà sosterebbe che sono mancati i tempi tecnici. Una scelta di liberalizzazione in quei due campi richiede una preparazione accurata e in trenta giorni nessun governo sarebbe stato capace di concludere alcunché. Però sulle autostrade l'esecutivo dei tecnici ha sicuramente segnato il passo, dando oggettivamente spazio alle dietrologie interessate. La materia autostradale in un primo tempo rientrava tra le competenze della nuova *authority* dei trasporti, nel secondo tempo invece ne è rimasta fuori? Cosa è successo nell'intervallo? Ci sono state pressioni sull'arbitro? E chi sono stati i Moggi della situazione?

In una seconda tipologia di deregolazioni possiamo comprendere quelle che riguardano poteri categoriali diffusi: libere professioni, farmacie e taxi. Liberalizzazio-

ni che non sono mai andate avanti in Italia non tanto per l'esplosività del contenzioso politico ad esse legato quanto per la capacità delle categorie di intessere rapporti di scambio elettorale con quote significative di parlamentari. Questa condizione ostativa con un governo di tecnici non dovrebbe esistere, eppure la gestazione delle misure di *deregulation* è stata un entra-ed-esce. Risultato: i taxisti cantano vittoria, i farmacisti pure e gli Ordini hanno perlomeno allontanato l'amaro calice. Sia chiaro, la tesi tremontiana (e non montiana) secondo la quale la liberalizzazione dei taxi riguarda solo tre città risponde al vero, ciò non toglie però che nell'immaginario liberal la sconfitta della lobby del 3570 o del 4040 valga quanto una sanzione a Microsoft. E allora se il governo ha dovuto, almeno per ora, ritirarsi il motivo è sempre lo stesso, i modernizzatori non hanno un «popolo» da mobilitare mentre le lobby fanno presto a minacciare la paralisi del traffico o dell'aspirina. I consumatori si lamentano ogni giorno del servizio taxi, li vedete però andare in piazza per la liberalizzazione? E a loro volta le associazioni delle parafarmacie sono troppo deboli per reggere l'urto dei farmacisti. Idem per i giovani architetti e avvocati che sostengono la meritocrazia e non gli Ordini ma purtroppo non hanno sufficiente voce per far valere le loro istanze. Morale: un governo tecnico non deve far politica ma può spiegare all'opinione pubblica i vantaggi sistemici delle deregolazioni, senza un'operazione di questo tipo anche le piccole lobby ce la fanno a frenare.

Se questa è la lista dei rimpianti dei liberalizzatori sarebbe sbagliato omettere ciò che di innovativo il governo ha fatto. Liberalizzare gli orari del commercio e, soprattutto, dare all'autorità antitrust il potere di impugnare le delibere degli enti locali nell'affidamento dei servizi pubblici non è una novità da poco. È una picconata al nostro socialismo municipale. Per un governo classicamente incardinato sui partiti sarebbe stato molto più difficile assestarla.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervento

Aiutiamo il commercio per salvare l'Italia

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ La manovra salva Italia, si appresta a superare un primo e cospicuo sbarramento di fuoco, mettendo, quasi sicuramente, la fiducia. Subito dopo la strada sarà nuovamente in salita, visto che, a parte lo sblocco dei fondi Cipe per le grandi opere, sono ancora assai flebili gli spiragli di luce in grado di far intravedere segnali di sviluppo e di rilancio dell'economia. Bene essere realisti e franchi, in una congiuntura sfavorevole come l'attuale e in totale assenza di disponibilità finanziarie, difficile costruire una ricetta che contenga ingredienti per far decollare il Pil. La vera sfida dell'Europa, per noi in particolare è proprio quella di far risorgere l'economia reale dopo dieci anni di grigiore assoluto. A mio parere ci sono alcune componenti della nostra società che rischiano di schiantarsi senza appello se entro poche settimane il governo non trova il bandolo della matassa su cui intervenire per evitarlo. Commercio, partite Iva minori e costi energetici sono, a mio parere, gli elementi che possono far sprofondare ulteriormente il sistema paese.

Il commercio, food e no food, da almeno 3 anni, sta subendo una continua diminuzione della domanda, il calo è di almeno il 15% a cui va aggiunto un 6-7% di inflazione, gli esercizi commerciali sono alla deriva. La maggioranza assoluta delle vendite avviene con sconti o promozioni, gli scaffali si svuotano solo con il metà prezzo. Gli occupati del comparto diretti superano il milione, gli indiretti sono almeno il doppio, un sesto delle famiglie italiane da lì dipende. Finite le feste e fatti i saldi può diventare Siberia.

Serve una decisa azione a sostegno, come? Riducendo il costo contributivo del 50% per 12-18 mesi per chi ha i dipendenti a tempo in-

determinato sotto i 30 anni, il 25% per tutti gli altri, quanto non pagato va poi versato nei successivi 36-48 mesi. Incentivare fiscalmente fusioni ed incorporazioni e infine azzerare l'Imu (Ici) ai proprietari degli immobili destinati al commercio, che riducono i canoni, anche qui per 2 anni, versandoli nei successivi 3 o 4 anni. Per le partite Iva minori, quelle con giro d'affari tra i 25 e i 50 mila euro: completa detrazione dei costi di attività, utilizzo di aree pubbliche dismesse per insediamenti di questa tipologia di attività assogettandoli ad un costo locativo pari ai soli oneri ordinari di gestione e parimenti al commercio agire sui contributi previdenziali con una formula analoga. Infine evitare che i carburanti continuino ad essere una delle ormai rare galline dalle uova d'oro per l'erario. L'ultimo aumento sta creando un ulteriore rallentamento dei consumi il cui costo incide annualmente tra il 3 e 4% sul reddito medio di una famiglia italiana. Il governo fa bene a resistere agli attacchi tripartisan della sua maggioranza, ma avendo scadenze di consenso operi anche e soprattutto per il sistema che ha nell'impresa di ogni dimensioni il suo fulcro vitale, da essa deriva l'occupazione e il rilancio del Pil. È irrinunciabile operare un salvataggio delle componenti socio economiche prima citate per evitare una rovinosa caduta che vale e conta quanto lo spread tra le nostre obbligazioni e i bund o l'ottovolante dei mercati finanziari.



nuovi **MONDI****MAI PIÙ STRISCIARE LA CARTA**

Il sistema Google Wallet permette pagamenti semplicemente avvicinando lo smartphone a quello che una volta era il Pos. I due apparecchi comunicano grazie alla tecnologia Nfc (Near field communication) adottata da tutti i produttori di cellulari.

DI MARK PERNA

La questione non è se, ma quando, perché l'addio alle banconote è solo questione di tempo. Ad accelerare il commiato potrebbero essere le decisioni politiche del governo Monti con la tracciabilità dei pagamenti, ma una spinta al distacco dal denaro fruscante arriva anche dalla tecnologia.

I sistemi elettronici per fare acquisti si stanno diffondendo rapidamente, soprattutto oltreoceano, e la nuova frontiera è quella dei pagamenti con il cellulare. Comodità, praticità e sicurezza sono i vantaggi offerti da queste transazioni. C'è anche il tema del contrasto all'evasione, ma comunque stimolante è la possibilità di avvicinare il proprio smartphone ai tornelli della metropolitana e pagare il biglietto senza fare file (già succede a Milano grazie a un'applicazione della Telecom Italia), o acquistare una borsetta quando il negozio è chiuso, semplicemente leggendo il codice Qr sulla vetrina.

A scendere in campo per conquistare il dominio dell'epayment ci sono i big del web come Google e Paypal, con l'appoggio dei maggiori circuiti di carte di credito come Visa e MasterCard. Proprio la Google ha recentemente avviato in modo sperimentale il suo Wallet, un borsellino elettronico che, sfruttando la tecnologia Nfc integrata nei cellulari di ultima generazione, consente di fare acquisti lasciando tranquillamente il portafoglio a casa.

I punti di forza di questa tecnologia sono che l'utente non deve effettuare alcuna impostazione particolare del telefono e la

2012: addio al contante

Spariranno non solo le banconote ma anche il portafoglio. Per pagare e ricevere pagamenti basterà il cellulare. Ecco come Google e Paypal cambieranno il nostro modo di fare shopping.

ACQUISTI IN UN CLIC

Con il nuovo sistema messo a punto dalla Paypal si potrà acquistare un oggetto anche se il negozio è chiuso. Basta inquadrare il codice Qr in vetrina e cliccare il tasto acquista. La merce viene spedita a casa.



transazione avviene in modo immediato. Grazie a una particolare antenna e a un chip è sufficiente avvicinare il telefonino a un lettore per acquistare il giornale, la sosta del parcheggio, come pure saldare il conto al ristorante o al supermercato.

Il Paypal, poi, sta allestendo un sistema completo per i pagamenti elettronici con il cellulare. Si potranno usare non solo i terminali con l'Nfc, ma anche tutti gli altri smartphone in circolazione.

Panorama ha sperimentato a New York alcune delle funzionalità all'avanguardia. Camminando per strada nei pressi del nostro bar preferito possiamo ricevere un invito d'acquisto elettronico da usare in un locale vicino. Ordiniamo un cappuccino e un croissant, digitiamo il pin del nostro conto Paypal sul lettore alla cassa e dopo qualche istante arriva sul cellulare la ricevuta del pagamento. Analogamente entriamo in un negozio di articoli per la casa, leggiamo con il

telefono il codice a barre di un nuovo e fiammante barbecue, due clic sul display e non solo lo paghiamo senza passare dalla cassa, ma ce lo facciamo spedire a casa continuando il nostro shopping senza ingombri.

La comodità dei pagamenti elettronici riguarda anche i venditori. Jack Dorsey, fondatore di Twitter, ha pensato per esempio di fornire agli ambulanti, agli insegnanti a domicilio e a tutti coloro che svolgono piccole attività commerciali in mobilità uno strumento di pagamento chiamato Square. Si tratta di un minuscolo lettore di carte di credito che si aggancia facilmente a tutti i principali smartphone in circolazione, consentendo transazioni istantanee senza preoccuparsi di dare il resto e dei possibili furti.

Anche in Italia ci sono applicazioni interessanti, come quelle proposte dal consorzio Movincom/Bemoov che permettono per esempio di acquistare con il cellulare gli skipass a Courmayeur, Bormio, La Thuile e altre stazioni invernali evitando le estenuanti code alle casse. Fotografando il Qr code si possono pagare anche i taxi 5730 di Torino. La tecnologia è pronta. Ora è solo una questione di tempo, ma una cosa è sicura: il contante sparirà. ■

**QUADRATINO MAGICO**

Si chiama Square ed è stato inventato da Jack Dorsey, il padre di Twitter. È un quadratino da collegare a qualsiasi smartphone: permette a chiunque di ricevere pagamenti con carta di credito.